

Stresa e un incontro inaspettato con Antonio Rosmini

DI VIRGINIA ZULLO



Capita talvolta che quello che potrebbe apparire un semplice viaggio diventi all'improvviso l'occasione per un incontro.

Qualcuno diceva che la vita è l'arte dell'incontro ed è pur vero che se siamo ben disposti verso il mondo (sembra facile a dirsi!) ogni incontro può diventare un'occasione unica per risvegliare in noi desideri forse sopiti.

Accade a Stresa luogo magico sul Lago Maggiore, perla di armonia e azzurro.

L'incontro di cui sopra è stato niente poco di meno che con Antonio Rosmini. Confesso, ero all'oscuro del pensiero di Rosmini, mi sono giustificata dando la colpa ai professori della facoltà di filosofia dell'università la Sapienza di Roma abbastanza "comunisti" con i quali mi sono formata. Tuttavia citando il mio amico Monsignor Vincenzo Francia, "se a vent'anni essere comunisti è una malattia del cuore a quaranta è una malattia della mente". Guarita dalla malattia ho avuto nel mio breve soggiorno a Stresa una strana inaspettata febbre rosminiana.

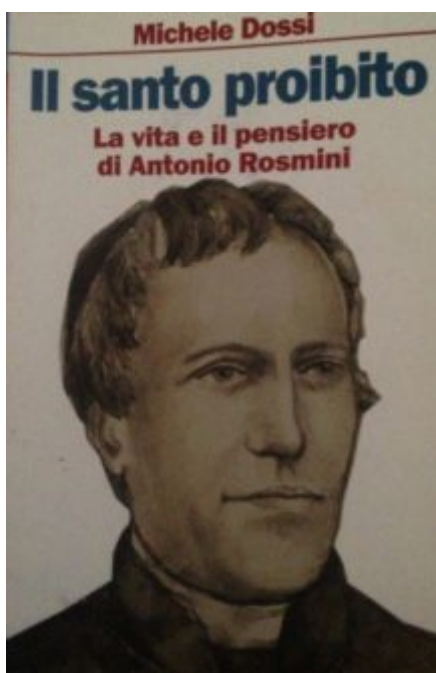
Il cattolicesimo di Rosmini fu un cattolicesimo li-



lungo lago di Stresa

berale e fu proprio a causa delle sue idee all'avanguardia che fu costretto a ritirarsi Stresa, famoso il saggio *Le cinque piaghe della chiesa* messo all'indice da Papa Gregorio XVI nel 1850.

Il tutto ha inizio con la visita, che vivamente consiglio, a Villa Ducale, sede del museo Rosmini che, apprendo dal custode che mi fa da guida, è stata anche dimora di Antonio Rosmini dove esalò il suo ultimo respiro il primo luglio del 1855 all'età di cinquantotto anni, con il suo grande amico Alessandro Manzoni prostrato al suo capezzale anch'egli assiduo frequentatore di Stresa. Apprendo anche che fu proprio al Manzoni che Rosmini dettò il suo testamento spirituale che si declina in tre sole parole: adorare, tacere, godere ... Qualche idea sul significato di tale lascito spirituale me la sono fatta, resta però un residuo, un'ancora da pensare che mi fa ancor più amare questo immenso pensatore dell'Ottocento. Per chi fosse a digiuno consiglio l'ottimo saggio *Il Santo Proibito, la vita e le opere di Antonio Rosmini* di Michele Dossi.



Il santo proibito

Presa dalla strana febbre rosminiana divorò il libro, soffermandomi su antiche suggestioni filosofiche che apprezzo ancor più del suo sia pur articolato pensiero politico che pare essere di grande valore. Michele Dossi riesce egregiamente a declinare in modo accessibile le strutture portanti del pensiero di Rosmini.

Soffermandosi sulla visione politica in Rosmini colgo nel libro di Dossi suggestioni molto interessanti come per esempio l'inscindibilità del concetto di persona da quello di politica. All'abissale domanda: "cos' è la persona?" Rosmini dà risposta nel suo *Filosofia della politica* argomentando che la persona è fondamento ontologico che tradotto vuol dire che è un fondamento e principio di intelligenza, volontà e libertà.

Anche nella Filosofia del diritto Rosmini non riesce a non pensare il diritto al di fuori della persona ritenendo che la complessa produzione storica di norme e sanzioni trova legittimazione nelle esigenze della persona ed è proprio a questo punto, e cioè nell'esigenza di comprendere quali sono le esi-

genze della persona, che s'inserisce il discorso sul ruolo e sul compito della politica.

La febbre, si sa, può portare anche a piccoli deliri e vaneggiamenti, così ho convinto il padre rosminiano Roberto Maggi a consigliarmi una seconda lettura e mi ritrovo quindi con l'arduo compito di leggere *Compendio di etica* che sfoglio sul treno durante il mio rientro a Roma nella convinzione di leggerlo.

Particolare da non sottovalutare: Rosmini scriveva tutti i giorni stando in piedi su uno scrittoio che ancora si può vedere a Villa Ducale dove la camera da letto di Antonio Rosmini è rimasta intatta.

Questo immenso ed enciclopedico pensatore che Manzoni considerava "una delle sei o sette intelligenze che più onorano l'umanità" mi ha lasciata un senso immenso del rigore che è in qualche modo una declinazione dell'etica.

Il senso del rigore però si declina in Rosmini con l'assidua ricerca della verità, il rigore nello studio ha valore perché proteso alla ricerca della verità, una fame di verità che credo sia stata il motore di tutta l'esistenza di Rosmini.

Amò Kant per quella sua sfrenata ricerca di un principio ordinatore di ogni esperienza umana, da quella puramente intellettuale a quella morale e pratica sino a quella estetica anche se il pensiero del rigoroso filosofo di Königsberg non soddisfaceva a pieno la necessità che Rosmini avvertiva di

ripensare l'essere che divenne per lui un'idea innata indipendente dai sensi, trascendente, che permette all'uomo di pensare. È da tale Essere assoluto che deriverebbero le tre forme fondamentali dell'essere: l'essere ideale, l'essere reale e l'essere morale.

Se è vero come dice il poeta Wallace Stevens che “per conoscere la verità basta fare una passeggiata intorno ad un lago”, ho passeggiato molto lungo il Lago Maggiore e devo ammettere che sprazzi di verità indubbiamente se ne trovano in Rosmini soprattutto quando si abbandona alla pura speculazione filosofica dimenticando l'idea di Dio che pure gli fu preziosa come lo fu per Aristotele e per tutta la patristica cristiana.

L'idea di un essere supremo dal quale sussumere l'essere reale, l'idea di un essere che tutto contenga e dal quale far derivare la presenza resta il circuito magico intorno a cui ruota buona parte del pensiero filosofico occidentale. Per questo grande realismo fu scacciato ed odiato dalla Chiesa cattolica che lo inserì nelle letture proibite.

La grandezza di Rosmini sta nella la sua passione per l'altro, la sua vita rigorosa e in quell'idea realistica che ebbe delle cose del mondo.

Il suo *Compendio di Etica*, oltre ad essere una magnifica opera filosofica è un testo estremamente concreto dove dalle nozioni generali vengono fatte derivare le conseguenze concrete. Insomma è un libro complesso che però risponde ad una domanda semplice: Come è giusto che io mi comporti?. È chiaro che la domanda sull'azione pratica, basti pensare a tale proposito alla magistrale *Critica della ragione pratica* di Kant, apre un abisso sconfinato che è appunto l'uomo stesso. Mi permetto di tentare di arginare l'abisso rifacendomi ad un concetto della modernità, la nozione freudiana di inconscio, che ha non poco contribuito ad ampliare il progresso sulla nozione di etica e morale.

Il senso di accettazione del male, l'idea di una passività necessaria di fronte all'incomprensibile e al male nel mondo resta la parte debole di un pensiero che si sforzò di essere forte, troppo forte.

Il corpo lo abbandonò troppo presto perché a tale sforzo titanico non poteva non soccombere, ebbe, prima di morire, anche un principio di paranoia: ebbe paura di essere stato avvelenato, fatto assolutamente inverosimile ...

Morì di lì a poco a soli cinquantotto anni, e fu un bene perché un Rosmini pazzo, un Rosmini paranoico la Chiesa l'avrebbe definitivamente ripudiato e mi piace pensare che il germe di quella follia accennata solo in punto di morte abbia in qualche modo attraversato tutto il suo pensare ... ma questo non lo diciamo troppo in giro ...